

Arkadij e Boris Strugackij, *Destino zoppo*, Traduzione di Daniela Liberti, Milano, Carbonio editore, 2023, pp. 259.

La fantascienza russa nasce all'incirca nella seconda metà del XIX secolo, quando i rapidi progressi della scienza fanno nascere grandi speranze per un migliore avvenire dell'umanità. Il primo vero racconto di fantascienza, *L'anno 4338* di Vladimir Odoevskij, pubblicato nel 1840, è un'opera epistolare a carattere utopico, un tipo di narrazione che verrà ripreso da Valerij Brjusov con *La repubblica della croce del sud* (1907) e da Aleksandr Bogdanov con il suo "romanzo-utopia" *La stella rossa* (1908). Konstantin Ciolkovskij (1857-1935), il "padre" della cosmonautica sovietica, allievo del filosofo Nikolaj Fedorov, autore di una serie di romanzi fra il 1893 e il 1920, elaborò una sua teoria dei viaggi interstellari e creò un'utopia di trasformazione della natura, che avrebbe esercitato grande influenza sulla letteratura del periodo rivoluzionario. Agli accenti cosmici e alle fantasmagorie di Majakovskij e Chlebnikov, alle satire grottesche di Bulgakov, all'utopia negativa di Zamjatin, seguì però un periodo di stasi, cui pose fine il XX Congresso del PCUS, o più precisamente, la pubblicazione nel 1957 del romanzo *La nebulosa di Andromeda* di Ivan Efremov. Proiettando in una galassia lontana la società comunista, lo scrittore raccontava contemporaneamente l'epopea dello spazio e quella della terra utopica, gettando uno sguardo critico sul mondo contemporaneo. Su questa linea, nel crinale che divide la fantascienza dall'utopia, si sono collocati i fratelli Arkadij e Boris Strugackij, che esordirono nel 1959 con *Il paese delle nuvole purpuree*, seguito nel corso dei decenni successivi, da più di due dozzine di racconti e romanzi.

Meritoriamente, l'editore Carbonio già da diversi anni dedica la sua attenzione a questi due autori, di cui ha pubblicato numerosi romanzi, spesso inediti, per lo più nella traduzione della brava Daniela Liberti, come è il caso di *Destino zoppo*. Questo romanzo, scritto nel periodo che dal 1971 al 1982, pubblicato, in versione ridotta, sulla rivista «Neva» nel 1986, completa nel 1989, è uno degli ultimi scritti dai due fratelli (Arkadij è scomparso nel 1991, Boris nel 2012). Nell'edizione italiana viene presentato con un'utile postfazione di Boris Strugackij, che chiarisce la complessa genesi dell'opera, una sorta di metaromanzo che alterna in dieci capitoli due linee narrative, entrambe con degli scrittori come protagonisti. La prima, che contiene in sé la seconda, si svolge nell'arco di cinque giorni nel gennaio 1982 a Mosca e ruota intorno alla figura di Feliks Sorokin, membro dell'Unione degli scrittori, autore di una raccolta

di storie fantastiche, *Favole moderne*, che rimanda chiaramente al romanzo di Arkadij e Boris Strugackij *Il lunedì comincia di sabato* (1964). Se il cognome Sorokin ricorda al lettore di oggi, Vladimir Sorokin (1955), lo scrittore non conformista diventato famoso nel 1985 con il racconto *La coda*, il prototipo del personaggio è però lo stesso Arkadij Strugackij, che come lui parla inglese e giapponese, ma anche Sergej Maksudov, il protagonista del *Romanzo teatrale* dell'amatissimo Michail Bulgakov, nume tutelare di *Destino zoppo*.

Invitato dal direttivo dell'Unione degli scrittori a sottoporre alcune pagine di un suo testo all'analisi di una macchina in grado di misurarne il valore, Feliks Sorokin, temendo che si tratti di un'indagine con obiettivi censori, cerca nel suo archivio le pagine più adatte. Rinviene così, "nelle viscere della sua scrivania", la "cartella azzurra", dove conserva un manoscritto a cui ha lavorato per molti anni e che non ha mai mostrato a nessuno. Dopo aver scelto alcune pagine di una traduzione tecnica da sottoporre all'analisi della macchina, Sorokin si reca dunque all'Istituto di ricerche linguistiche dove scoprirà che non di censura si tratta ma di una più banale indagine di mercato, visto che la macchina è in grado di calcolare il numero dei potenziali lettori di un'opera. All'Istituto, lo scrittore si imbatte in uno scienziato senza nome che sa dell'esistenza della famosa "cartella" e che gli apparirà davanti, novello Woland, il giorno successivo, al ristorante del Club degli scrittori, chiara citazione del romanzo di Bulgakov, *Il maestro e Margherita*. E lo scienziato avrà ora proprio l'aspetto di Michail Afanasevič, (sempre citato con nome e patronimico e mai con il cognome), che spiegherà a Sorokin l'importanza dell'opera letteraria, esortandolo a terminare il suo romanzo:

Ascolti, Feliks Aleksandrovič, non mi interessano le sue lotte interiori, e ancor meno, mi perdoni, il suo narcisismo. L'unica cosa che mi interessa è la sua Cartella Azzurra, che il romanzo sia scritto e terminato. (p. 321)

La seconda linea narrativa, i capitoli procedono alternati, è costituita dal manoscritto incompiuto di Sorokin, conservato nella misteriosa "cartella azzurra". Come viene spiegato nella postfazione, occorre "un'opera vera e propria, come la parte su Pilato nel *Il maestro e Margherita*" (p. 351). Arkadij e Boris Strugackij decisero quindi di servirsi del loro racconto *I brutti cigni*, scritto nel 1967 per una progettata raccolta, ma rifiutato da varie riviste per il suo carattere desolato e per le innumerevoli allusioni e associazioni alla realtà sovietica. Apparso, senza l'autorizzazione degli autori, in Germania nel 1972, il racconto fu pubblicato finalmente in Russia nel 1987 con il titolo *Il tempo della*

pioggia, senza suscitare però particolare interesse. Incluso dagli autori nell'edizione del 1989 di *Destino zoppo*, il manoscritto della “cartella azzurra” racconta la storia di un popolare scrittore, Viktor Banaev, in cui è adombrata la figura di un “bardo”, Aleksandr Galič o Vladimir Vysockij, che vive in un astratto regime totalitario e che, per ragioni familiari, è costretto a tornare per qualche tempo nella sua città natale. Qui la pioggia non cessa da vari anni e si verificano avvenimenti misteriosi. Ne sono responsabili i *mokrecy*, esseri dai poteri soprannaturali che si mostrano con la faccia bendata e vivono in un lebbrosario circondato dal filo spinato. Invisi alla popolazione adulta, esercitano una grande attrazione sui bambini, fra cui la figlia di Banaev, Irma. Solo l'abbandono finale della città da parte dei *mokrecy* farà cessare la pioggia e Banaev, rientrando nella città ormai deserta, assisterà alla sua auto disintegrazione sotto i raggi del sole e vedrà la figlia, ormai diventata adulta, allontanarsi felice. Nonostante il finale ottimista dell'ultimo capitolo, “Banaev Exodus”, *Destino zoppo* è un romanzo cupo, “sull'inesorabile avvicinarsi della vecchiaia” (p. 350), sui giovani che mostrano maggiore indipendenza di giudizio degli adulti. Arkadij e Boris Strugackij ci offrono una narrazione insolita e senza tempo, che pone domande attuali sull'intelligenza artificiale e sul futuro. Riuscendo a fondere i due testi letterari, gli scrittori sviluppano in parallelo le storie di Sorokin e Banaev, disegnando così l'immagine reale di uno scrittore sovietico e delle sue tristi vicende nel mondo del socialismo sviluppato.

Claudia Scandura

* * *

Sergio Kraisky, *La maledizione di Rasputin*, Roma, Voland, 2022, pp. 304.

Le vicende narrate in questo romanzo di Sergio Kraisky, scrittore autore anche di apocrifi di Sherlock Holmes, figlio di Giorgio Kraisky, slavista della prima ora, autore di importanti studi sulle poetiche del Novecento e di numerose traduzioni, a volte firmate con lo pseudonimo di Giovanni Crino, hanno inizio la notte del 16 dicembre 1916, con l'uccisione